

l'annuncio

NOTIZIARIO «ASSOCIAZIONE PER BENEDETTA BIANCHI PORRO»

Anno XXXIV - n. 2 - Dicembre 2019

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Alessandro Rondoni - "Ass. per Benedetta Bianchi Porro"
Sede: Piazza Cesare Battisti, 1 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 342 7824027 - ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com - c.c.p. 1044470506 - BCC IBAN IT87D0845213200060000265778 - Stampa: Stilgraf Cesena

Beatificazione di BENEDETTA BIANCHI PORRO

CATTEDRALE DI SANTA CROCE, FORLÌ - 14 SETTEMBRE 2019



Il rito della Beatificazione

CON LA DOMANDA DELLA DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO,
PRONUNCIATA DA MONS. LIVIO CORAZZA,
HA INIZIO IL RITO DI BEATIFICAZIONE

*“Eminenza Reverendissima,
la diocesi di Forlì Bertinoro umilmente chiede al Sommo Pontefice Francesco di voler scrivere sul
numero dei Beati la venerabile serva di Dio Benedetta Bianchi Porro”.*



LITTERAE APOSTOLICAE

Nos, vota Fratris Nostri Livii Corazza,
Episcopi Forolivensis-Brittonoriensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium exlentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus ut Venerabilis Serva Dei
BENEDICTA BIANCHI PORRO, laica
quae propter Christi amorem
uti pretiosum donum suam accepit infirmitatem
eandem coniungens cum Domini gloriosa Cruce,
Beatae nomine in posterum appelletur
atque die vicesima tertia mensis Ianuarii
quotannis in locis et modis iure statutis celebrari possit.
In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die altero et vicesimo mensis Augusti,
anno Domini bismillesimo undevicesimo,
Pontificatus Nostri septimo.

F. B. B. B. B.



LETTERA APOSTOLICA

Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello
Livio Corazza, Vescovo di Forlì-Bertinoro,
come pure di numerosi altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti fedeli,
sentito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi,
in virtù della Nostra Autorità Apostolica,
concediamo che la Venerabile Serva di Dio
BENEDETTA BIANCHI PORRO, laica
la quale per amore di Cristo
acolse come dono prezioso la sua infirmità
unendola alla Croce gloriosa del Signore,
sia chiamata per l'avvenire con il titolo di Beata
e che possa essere celebrata il giorno 23 del mese di gennaio
di ogni anno, nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto.
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, in San Pietro,
il giorno 22 del mese di agosto
nell'anno del Signore 2019,
settimo del Nostro Pontificato.

F. B. B. B. B.



RINGRAZIAMENTO DI MONS. CORAZZA

*La Chiesa che è in Forlì-Bertinoro, unitamente ai santi devoti
della nuova Beata, grati e riconoscenti al successore dell'apo-
stolo Pietro, il Papa Francesco, rende grazie al Padre di Gesù
Cristo e Padre nostro, al Dio tre volte Santo, ed innalza l'inno
di lode per aver proclamato Beata la venerabile serva di Dio
Benedetta Bianchi Porro*

Benedetta è Beata

OMELIA DEL PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI ALLA MESSA DI BEATIFICAZIONE DI BENEDETTA BIANCHI PORRO

Forlì, 14 settembre 2019

Cari fratelli, care sorelle,

oggi è la Festa dell'esaltazione della Croce; è una festa tanto cara a noi cristiani perché contemplando la Croce capiamo il senso della nostra vita, la bellezza della nostra fede. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Con queste brevi parole l'evangelista Giovanni ci disciude il significato del legno sacro.

Il sacrificio della croce è tutto avvolto dall'amore, e dall'amore trae il suo senso più profondo. La croce ci mostra un Dio che ci ama, che non è rimasto impassibile e distante da noi, ma è venuto in mezzo a noi, ha condiviso le nostre sofferenze e ha sacrificato se stesso per la nostra redenzione. In tale croce si congiunge la nostra infinita tensione a voler conquistare il cielo, con l'infinita umiltà di Dio che scende fino al nostro niente per solo amore.

La croce: ecco il legno della nostra salvezza! Per non naufragare nel mare di questo mondo troppo spesso segnato dall'indifferenza, dall'egoismo, dalla violenza, dalla perdita del senso del peccato, siamo chiamati ad aggrapparci a questo legno santo, ed esso ci porterà all'approdo della nostra salvezza. La croce di Cristo continua ancora oggi a testimoniare l'inarrestabile amore di Dio che, con la sua potenza di misericordia e di perdono, vince la prepotenza dell'odio e del male. Solo l'amore di Dio è in grado di liberarci dalle incoerenze e riscattarci dalla schiavitù del peccato e della morte. È naturale che il linguaggio della croce appaia duro e talora susciti paura, ma l'esperienza dei Santi ci conferma che l'abbraccio con Cristo crocifisso è sorgente di luce, di pace e di intima gioia.

Oggi in questa celebrazione non abbiamo bisogno di tante parole per illustrare cosa può e deve essere la croce per noi cristiani. Di essa ci parla Benedetta Bianchi Porro che è stata appena proclamata Beata.

Lei fu una vera testimone della croce. Lei ha immolato la propria vita sull'esempio di Gesù e in unione a Lui. Ci troviamo dinanzi ad una esistenza affascinante: la grandezza umana e spirituale di una giovane straordinariamente dotata, che è riuscita a superare coraggiosamente e a tradurre in chiave evangelica le condizioni più negative che possono accompagnare un individuo. Ragazza di bell'aspetto, dotata di intelligenza e ricca di personalità, ben presto verrà trasformata da patologie debilitanti e dal dolore insistente e incalzante, che ne deturperà il fisico. Tutto il suo corpo alla fine era diventato un crocifisso vivente: sordità, ce-

cità, paralisi, insensibilità, privazione dell'olfatto e dell'odorato, afonia, quasi l'annullamento di comunicazioni con le persone e l'ambiente. Ma questa sequenza di sofferenze e di distruzioni fisiche porterà Benedetta ad una unione profonda con Dio nella preghiera e quindi ad una grande eroicità nell'esercizio di tutte le virtù. Se la sua vita fu tutta sotto il crescente segno della sofferenza, fu anche sotto il crescente segno della santità, di cui si accorsero le persone che l'accostavano e ricevevano da lei mirabili insegnamenti di fede e di carità.

Il percorso biografico della nuova Beata evidenzia anche la sua umanità, segnata da fragilità e paure, che non nascondeva. Però ha trovato la grazia e la fortificazione sicura in Dio, fino al punto che, come asserisce un testimone, affermava di «non aver paura della sua paura» (*Summ.*, 42 § 136, al 8). Infatti, quando si accorgerà di essere diventata cieca, si sentirà illuminata dalla luce di Dio; e quando diventerà anche sorda, vivendo in un silenzioso deserto, si riempirà della presenza di Dio al quale viveva unita intimamente nella preghiera. Da quando scoprì in profondità il mistero della sofferenza, della Croce, si aprì alla intimità con Gesù, realizzando un'esperienza di luce e di amore che la trasformò, un cammino di vera ascesi. Il suo spirito appare tanto più rigoglioso e limpido quanto più vanno in diminuzione le energie e le possibilità corporali. In questo stato, frammisto di debolezza umana e di forza divina, la sua principale caratteristica sarà la gioia da diffondere agli altri; i suoi rapporti di amicizia diventeranno confidenze e messaggi di quello che lei stava vivendo internamente. Così è arrivata ad accettare la malattia come vocazione e come vero apostolato.

Fu consapevole che con la propria sofferenza accettata e offerta a Dio essa collaborava al regno di Dio e perciò si è dedicata a sua volta a consolare gli altri. Durante la sua malattia sia all'ospedale che a casa è stata una fonte di conforto e di edificazione (*Summ.*, 30, § 100). Tante persone si sono affidate ai suoi consigli e alle sue preghiere (*Summ.*, 176, § 554; 314, § 946; 113, § 372). Quanti vanno a trovarla per portarle consolazione, sono stati essi invece veramente consolati ed edificati dal suo spirito di fede sconfinata (*Summ.*, 106, § 349, al 5; 300, § 904, al 6). Un suo amico ha testimoniato: «Benedetta è l'unica persona con cui ho avuto la sensazione di una presenza reale di Dio» (*Doc. extrapr.*, 414). Questa affermazione rivela che, mediante il suo meraviglioso apostolato, Benedetta irradiava pace, serenità e fede ai suoi giovani amici che costantemente attorniarono il suo letto e sui quali esercitava un influsso profondo.



Si resta ammirati dal suo vivo desiderio di donare alle tante persone che si recano a visitarla una briciola dell'amore del Signore, che lei incessantemente sperimentava nella preghiera e nei Sacramenti. In particolare l'Eucaristia era il suo nutrimento spirituale indispensabile; desiderava la comunione ogni giorno, come ogni giorno aveva bisogno dell'alimento materiale. Accennando all'Eucaristia, la definiva «dolcezza infinita... il sostegno sovrano della nostra debolezza» (*Summ.*, 9, § 30; *Doc. extrapr.*, 446). Nell'incontro intimo con Gesù eucaristia e raccolta ai piedi della croce di Cristo, Benedetta traeva pienezza di luce e di serenità. Al riguardo, riascoltiamo le sue toccanti parole: «Nel mio calvario non sono disperata. Io so che in fondo alla via Gesù mi aspetta. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano» (*Documenta*, p. 19).

Il suo spirito è davvero rimasto sempre vivo tra i suoi familiari, tra gli amici, i conoscenti, come dimostra la fama di santità che dal momento della morte si è sviluppata e consolidata in larga parte del popolo di Dio. Proclamandola Beata, la Chiesa vuole perpetuarne la figura spirituale, che contiene un messaggio nobile e particolarmente attuale. Essere "presenza di Cristo", rivelare il suo volto crocifisso nella totale adesione a Dio in spirito di riconoscenza e di comunione: ecco la fisionomia di Benedetta, quale risulta dal suo doloroso itinerario di grazia: ha creduto all'Amore e dall'Amore si è lasciata portare per strade che non conosceva e non comprendeva. Attraverso la sapienza della Croce ha aperto gioiosamente la Chiesa a tutti, specialmente ai sofferenti. «La Chiesa – scriveva – è madre dei crocifissi»



(*Pensieri* 1962, 1976, p. 189). La vicenda di Benedetta, intrecciata di amore alla vita e di prove sempre più dolorose, indica a tutti noi la permanente centralità del Crocifisso nell'esperienza cristiana e fa riscoprire il carattere salvifico del dolore umano quando è vissuto come Gesù sulla croce. L'umanesimo cristiano ha in questa giovane Beata una nuova testimone, proprio per la paradossale pienezza di vita vissuta in condizioni cruciali: la sofferenza umanamente insopportabile, quando è unita alla sofferenza di Gesù, viene trasformata in autentica esperienza mistica e in eccezionale apostolato, compiendo quello che manca alla passione di Cristo (cfr Col 1,24).

La figura della nuova Beata impressiona soprattutto per l'eroismo con il quale seppe vivere il suo lungo e dolorosissimo calvario. L'esempio meraviglioso che ella ci offre è, così, genuinamente evangelico, con la conformazione eccezionale a Cristo Crocifisso, testimone dell'amore misericordioso del Padre.

Nel 1961, Benedetta scriveva: «I santi sono una perenne rivelazione di Dio, come leggere di Lui la loro vita» (*Doc. extrapr.*, 443). È proprio questa la realtà che ci trasmette la vita della nostra Beata. Una giovane laica che si presenta come modello eccelso per la Chiesa di oggi, soprattutto per i giovani e per gli ammalati: apparentemente inoperosa, svolse un fecondo apostolato tra i giovani ed i sofferenti, così da trasformare l'intera sua vita in abbandono ed in sconfinata fiducia nell'aiuto di Dio. Risuonano cariche di profezia le parole con le quali la mamma di Benedetta fa il riassunto della vita della propria figlia: «è morta accanto a noi perché noi imparassimo a vivere» (*Informatio.*, 81). Sì, Benedetta insegna a noi oggi, a porre saldamente l'edificio della nostra esistenza non sulla sabbia di ciò



che è effimero e passeggero, ma su Gesù Cristo, la roccia che non viene scalfita dall'usura del tempo.

Grazie a Benedetta noi capiamo qualcosa in più della sapienza della Croce e le siamo profondamente grati per averci condotto alla comprensione della sofferenza che abbracciata nella croce spalanca le porte del cielo e diventa veicolo di luce che rischiarava quanto di assurdo e incomprensibile può esserci nell'esistenza umana.

Oggi ci affidiamo alla sua intercessione, per improntare la nostra esistenza alla logica della Croce, che è la logica dell'amore donato; per tradurre la fede in una coerente testimonianza evangelica in tutti gli ambiti della società; per essere lievito e seme di amore e di pace tra i nostri contemporanei e, in particolare, tra coloro che soffrono e che attendono un segno di speranza.

Beata Benedetta Bianchi Porro, prega per noi!



Prima Messa in memoria di Beata Benedetta

**OMELIA DI MONS. LIVIO CORAZZA
VESCOVO DI FORLÌ-BERTINORO**

Dovadola, 15 settembre 2019

Con commozione ho la gioia di presiedere, insieme con voi, la prima santa messa in memoria di Beata Benedetta! E lo facciamo qui, nella chiesa della Badia che da oltre 50 anni custodisce l'ultima dimora terrena della ragazza di Dovadola.

Un grazie a tutti coloro che hanno creduto nelle sue virtù eroiche, riconosciute ora dalla Chiesa. Benedetta non è diventata Beata ieri. Ieri l'abbiamo ufficialmente riconosciuto. Ma già lo avevano intuito quando ancora era in vita tanti fra coloro che l'hanno incontrata. Benedetta non lasciava indifferente nessuno. Eppure era immobile, cieca e sorda. Meno agiva fisicamente, più cresceva e penetrava nell'animo delle persone.

Ma in che cosa era grande Benedetta? Era grande nella fede. Perché possiamo dire, oggi, che era ed è Beata? Perché soffriva?

Non si diventa di certo beati perché si soffre. È Beata perché ha creduto nell'amore di Dio fino in fondo. La sua è una grande e forte testimonianza di fede. Tutti i santi e i beati sono luci per il nostro cammino di fede.

Abbiamo ascoltato la parabola del Padre misericordioso. La storia del figlio minore, che ha investito tutti i suoi averi cercando la felicità nei piaceri della vita. Questo ragazzo ha cercato la felicità; anche lui ha cercato una vita beata. Ma è durata poco. Ha perso tutto e tutti, beni e amici. È tornato a casa sconfitto. Ha dovuto riconoscere la sconfitta. La strada della felicità non era quella. È anche la storia del figlio maggiore, che ha pensato di trovare la felicità aspettando di poter incassare l'eredità del padre. Ma il suo cuore non era felice. Eppure era sempre vicino al padre.

Non sono i beni materiali, il primo dei quali è la salute, che ci assicurano la felicità. Non sono le nostre preghiere che ci assicurano

la felicità. Solo l'amore è la sorgente della felicità. L'amore di Dio che ci accoglie e che viene donato gratuitamente, sempre e fino al perdono. Solo l'amore misericordioso del Padre può riempire la vita.

Siamo disposti a dire davanti alla tomba di Benedetta: "Tu sei Beata"? oppure "Tu sei benedetta di nome e di fatto? Sei da imitare?". "Lo auguro ai miei figli: ti seguirò, sempre"? Siamo capaci di dirlo? In che cosa siamo disposti a seguire i santi e i beati?

Benedetta è beata non solo per pregarla, ma per imitarla. Per seguire il suo percorso spirituale, la sua luce. Ricordavo, ieri, i tratti principali dell'amore di Dio in Benedetta.

Il primo tratto, LA GIOIA, nella sofferenza.

Non è il dolore, non è la sofferenza il segno della volontà di Dio, ma l'amore e la fiducia in Dio e negli altri, anche nella prova suprema.

Benedetta è stata una giovane donna che ha amato il Signore. Di fronte alla sofferenza, e a una malattia che non dava scampo, non si è disperata e non si è inaridita. Non ha chiuso gli occhi, e non si è nemmeno illusa. Ma si è affidata al Signore, con fiducia e riconoscenza. Era una serva della gioia, come fa ben capire in uno scritto all'amica Maria Grazia: "*... io penso che cosa meravigliosa è la vita (anche nei suoi aspetti più terribili) e la mia anima è piena di gratitudine e amore verso Dio, per questo*".

Il secondo tratto, CONFORTAVA GLI ALTRI, CON LE PAROLE. SCRIVEVA BENE.

Nel dolore, aveva tempo per gli altri, non si tirava indietro nel con-





fortare, nello scrivere, nel farsi sostegno. A Lourdes ha pregato con Maria, la sua amica, per la sua guarigione. La guarigione di Maria. E Maria verrà guarita, lei no. Ma lei lo ha interpretato come grazia. E i mesi successivi lo hanno confermato.

La gran parte delle persone stava meglio di lei. E lei non si è ripiegata su se stessa. Non ha chiesto per sé, al Signore, la guarigione del corpo. Ha sviluppato una corrispondenza, centellinando le parole, che erano frutto di un grande sforzo umano, per sollevare gli altri. Era una ministra della consolazione.

Scrive alla sua vecchia maestra, anch'ella malata: *"non temiamo, Signorina. Siamo cadute nelle Sue mani. Ma sono mani dolcissime, che guidano verso una strada d'amore e di pace. E noi, se saremo docili nelle Sue mani, non saremo mai, nemmeno per un soffio, abbandonate. Il Signore ha cura dell'erba dei campi, e degli uccelli dell'aria. Eppure loro non seminano e non mietono, e non de-*

pongono nei granai. Ecco, perché io attendo serena".

Il terzo tratto: AMAVA LA CHIESA.

Lei è stata amata dalla Chiesa. Il pellegrinaggio che inizia oggi alla sua tomba era iniziato già 50 anni fa. Il suo essere in Chiesa sottolinea proprio il suo amore, ricambiato, per la Chiesa.

Molti preti e molti consacrati si rivolgevano a lei, che amava e serviva la Chiesa, con la preghiera, i consigli, la docilità del suo insegnamento. Scrive nei suoi pensieri: *"La Chiesa è Dio fra gli uomini"* ma anche *"Caro Ettore, nessuno di noi è più solo, tutti insieme nella Chiesa"*.

Fratelli e sorelle carissimi, onoriamo Benedetta soltanto a parole, se non diventiamo anche noi servi della gioia, della consolazione e della Chiesa.

Ella incoraggi gli ammalati a trovare un senso profondo nella loro esistenza, che diventi vera testimonianza anche nella sofferenza, e sostenga coloro che li

assistono o fanno loro visita, suggerendo parole di conforto credibile, non parole vuote di circostanza che fanno più male che bene.

Converta la società tutta, troppo spesso tentata di vedere nella malattia un ostacolo ad una vita vissuta in pienezza di umanità. Benedetta ci ha insegnato che invece è possibile superare ogni ostacolo e barriera.

Tanti hanno portato il loro contributo per questa festa. Ma la protagonista è lei.

Cari fratelli e sorelle, non perdiamo tempo a sottolineare quello che non va, a recriminare, non rendiamo inutile il suo sacrificio. Lei non si lamentava mai, vedeva il positivo.

Non per ignorare il male che c'è, ma le divisioni e le chiacchiere sono proprio opera del demonio. Il divisore. E il demonio è sempre all'opera.

Guardiamo a lei, sentiamo e riscoltiamo le sue parole e le sue azioni. È una lezione per noi, per

la nostra comunità, per le famiglie, per tutti i gruppi sociali.

Se è stata riconosciuta beata, lo è per noi!

Lei è arrivata e noi siamo chiamati a seguirla, imitarla, conoscerla e farla conoscere. Tutto il resto è tempo perso.

Anche il fratello maggiore della parabola si lamentava. E perdeva

tempo sulla porta e si perdeva e rovinava la festa.

Di fronte alla testimonianza di Benedetta, tutto passa in secondo piano. Spero che capiti anche a Dovadola.

A Sirmione. A Forlì, e a tutti coloro che la pregheranno.

Aiutaci Signore a diventare come lei, capaci di amare sempre,

in ogni circostanza, nella salute e nella malattia, in ricchezza e in povertà.

Quando siamo compresi e quando siamo incompresi, amare chi ci ama e anche chi non ci ha fatto del bene. Ad amare sempre e comunque.

Beata Benedetta prega per noi.

Domenica 15 settembre 2019 - Durante l'Angelus Papa Francesco ha ricordato la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro, morta nel 1964 a soli 28 anni: «Tutta la sua vita è stata segnata dalla malattia e il Signore le ha dato la grazia di sopportarla, anzi, di trasformarla in testimonianza luminosa di fede e di amore».

Le celebrazioni per la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro si sono concluse sabato 21 settembre con la Messa celebrata nella chiesa di Santa Maria della Neve a Sirmione presieduta dal vescovo della diocesi di Forlì-Bertinoro Livio Corazza. In una chiesa gremita di persone si è svolta la cerimonia con la consegna del reliquiario con il ciuffo di capelli prelevato nel corso della ricognizione del corpo avvenuta il 2 aprile scorso a Dovadola. Il reliquiario portato a Sirmione è uno dei quattro che sono stati appositamente predisposti per la preghiera alla beata e si trovano nella cattedrale di Forlì, nella chiesa di Sant'Andrea a Dovadola e uno è riservato alla visita nelle parrocchie.

“La riesumazione della salma – ha detto nell’omelia il vescovo Livio Corazza – ha restituito un corpo intatto, come è intatto il messaggio di Benedetta. Ella ci insegna a vivere la vita con bontà, gioia e fede. Oggi dono con gioia una reliquia della beata a questa comunità. Aiutaci Signore a diventare come Benedetta”. Il vescovo ha ripercorso brevemente le tappe del cammino spirituale della giovane dovadolese ricordando le virtù eroiche. La liturgia è stata animata dal coro parrocchiale e dai bambini della locale scuola primaria intitolata, come quella di Dovadola, a Benedetta.



Al termine della cerimonia è stato benedetto il mosaico che è stato preparato con l'immagine della beata tratta dal famoso disegno di Pietro Annigoni.

Serena Vernia

Aspettando la Beatificazione

OMELIA DI MONS. LIVIO CORAZZA A DOVADOLA, 4 AGOSTO 2019

Benedetta Bianchi Porro, nata a Dovadola l'8 agosto 1936 è morta a Sirmione il 23 gennaio 1964 a 27 anni.

L'anno scorso ci eravamo trovati, ci speravamo, lo aspettavamo, ogni volta che potevamo lo segnalavamo a chi di dovere, e alla fine l'invocato riconoscimento del miracolo e l'autorizzazione a proclamare beata Benedetta sono arrivati!

Ora siamo qui, in attesa che finalmente il giorno così desiderato e solenne, arrivi.

Anni di speranza, di lavoro da parte di tantissime persone, da Anna Cappelli, passando per la famiglia, la parrocchia, gli Amici e la Fondazione, le ricerche di don Andrea Vena, le tante preghiere, il lavoro dei Postulatori, insomma davvero tante formiche o, come preferisco, tante api operaie, hanno contribuito a realizzare questo sogno.

Ma soprattutto, non dimentichiamolo mai, determinanti sono stati i meriti, accertati, di Benedetta. La sua vita e le sue virtù eroiche ora sono state riconosciute dalla Chiesa e sono proposte all'attenzione e all'imitazione alla Chiesa tutta.

Ma cosa c'è di originale nella vita e nella testimonianza di Benedetta? Chi o che cosa ha favorito la sua vita spirituale?

Benedetta non era una ragazza eccezionale, nel suo percorso di fede.

Tante volte capita di leggere, nelle vite di alcuni santi, la precocità della fede e come essi, fin da piccoli, si distinguessero nella preghiera e nella fede. Non è il caso di Benedetta.



Benedetta non partecipava al gruppo di gioventù studentesca ma ne ha tratto frutto attraverso gli amici che frequentavano questa associazione cattolica di studenti.

Anche agli inizi dei problemi di salute, Benedetta sapeva umanamente reagire con una certa serenità e leggerezza, ma non dimostrava una particolare sensibilità religiosa...

Quando allora c'è stato il salto di qualità? Personalmente, io credo di averlo trovato. C'è un episodio che mi ha molto colpito ed è quando, durante il suo primo pellegrinaggio a Lourdes, Benedetta condivide la preghiera di una ragazza ammalata come lei, per chiedere la sua guarigione. La preghiera viene esaudita. La sua amica viene guarita e Benedetta, invece di soffrire per questa guarigione soltanto sfiorata, gode dell'avvenuta guarigione dell'amica, e ringrazia il Signore per

aver ricevuto lei stessa una grazia più grande: trovare la serenità e un senso anche dentro la malattia.

Chi di noi non se la sarebbe presa con il Signore e gli avrebbe chiesto conto: "Perché lei sì e io no? Perché Signore, cosa ho fatto di male?". E invece no! Benedetta trova dentro la sua malattia una luce, una luce che illuminerà tutta la sua vita. Che non la farà mai vivere da disperata, intristita, rancorosa o invidiosa delle amiche sane. Anzi, sarà lei che sosterrà i sani nel corpo, ma che si sono smarriti nella vita.

L'odierna Parola di Dio, nel libro di Qoelet, ad un certo punto dice, riferendosi alla vita dell'uomo: "Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa".

La vita di Benedetta è di incoraggiamento per tutti coloro che vivono la grave condizione della malattia. Conoscere Benedetta, la sua spiritualità, il suo insegnamento, forse può aiutare anche i familiari di ammalati ad essere di sostegno e appoggio nel vivere con serenità, umanità e fede gli ultimi giorni della loro vita. Troppo spesso nascondiamo agli interessati le loro condizioni.

Lo dico naturalmente ai credenti: le parole della fede possono consolare e accompagnare nel percorso della malattia.

San Paolo, nella seconda lettera, ci rassicura: "Fratelli se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra". E ancora: "Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio e avete rivestito il nuovo, che si rinnova

per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato...”.

Oh, come vorrei che la figura di Benedetta, la conoscenza delle sue lettere, della sua vita, fossero di conforto ai malati, perché trovino o ritrovino un senso profondo anche alla loro vita. E un senso anche per la nostra vita.

Nel vangelo di Luca, a Gesù viene richiesto di intervenire in questioni di eredità. Ed Egli raccomanda ai suoi ascoltatori di “tenersi lontani dalla cupidigia perché, se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”.

Quante preghiere salgono a Dio con richieste materiali. Quante poche volte, invece, ci preoccupiamo di arricchire davanti a Dio.

Ma cosa vuol dire arricchire davanti a Dio? Arricchire davanti a Dio è condividere ciò che siamo e ciò che abbiamo con chi ha bisogno....

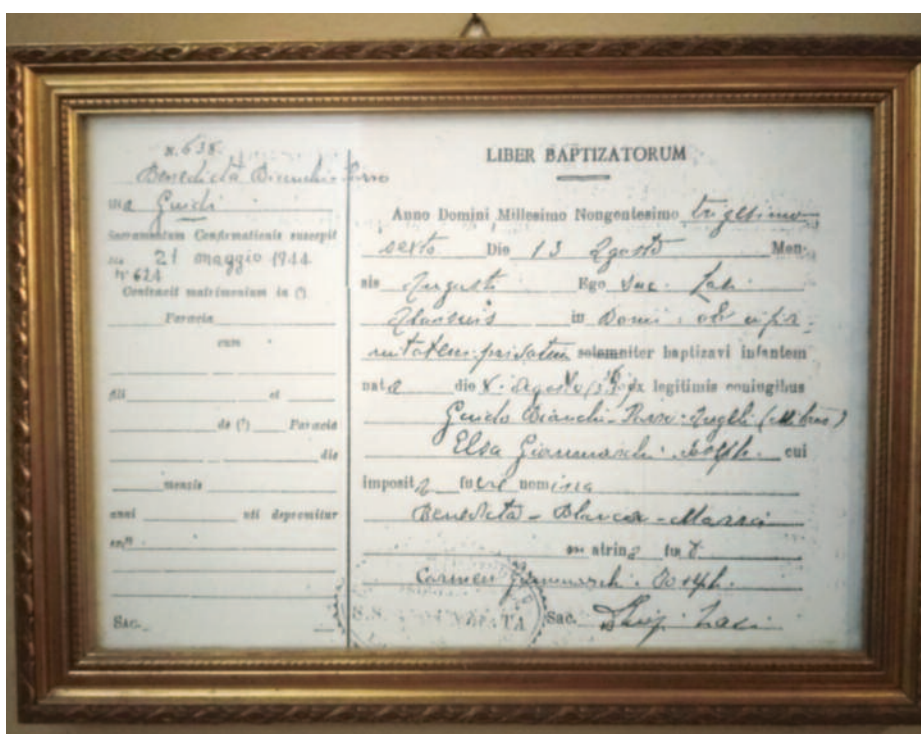
Ringraziamo il Signore per il grande dono di Benedetta, prepariamoci con fede e con gioia a vivere la grande festa del riconoscimento delle sue virtù, che vanno apprezzate e soprattutto imitate.

Le circostanze ci hanno portato qui quest'anno a celebrare la messa nella chiesa del suo battesimo. Vicino a casa. Da dove tutto è cominciato. Fede e vita.

Benedetta sta pregando per noi, perché sappiamo portare frutti spirituali abbondanti nella nostra vita, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Non rendiamo vana la sua preghiera.



Il letto di Benedetta



L'atto di Battesimo

“Nacque il tuo nome da ciò che fissavi”

BENEDETTA BIANCHI PORRO A RIMINI AL 40° MEETING DELL'AMICIZIA FRA I POPOLI

Nella quarantesima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli che come ogni anno è organizzato alla Fiera di Rimini, il tema scelto per quest'anno "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi", è stata l'occasione per proporre uno spazio per divulgare la vita di Benedetta Bianchi Porro. Ideato e curato dalla Fondazione Benedetta Bianchi Porro il materiale proposto costituiva in gran parte una novità: in accordo con il Comune di Dovadola è stata preparata una mappa del borgo con l'indicazione dei luoghi di Benedetta, dalla casa natale, fino al cimitero e al sepolcro nella chiesa di Sant'Andrea. La mappa consente di vedere sia il centro storico di Dovadola, sia di comprendere il percorso spirituale di Benedetta, grazie ai commenti scritti da don Andrea Vena biografo ufficiale della venerabile. Nello stand si è parlato quindi anche di Dovadola con cartoline, dépliant sulle bellezze naturalistiche della Valle del Montone, fino alla casa per ritiri spirituali a Marzano, ubicata in uno dei punti più panoramici della valle. Nello spazio oltre ai libri su Benedetta una nuova mostra focalizzava l'attenzione sulla sofferenza provata da giovane esemplificata dalla croce gloriosa, un tema caro ai teologi nel profilo spirituale e ai medici dal punto di vista della persona. Anche Emanuela ha fatto visita allo stand per incontrare le persone desiderose di ascoltare il racconto diretto; Alessandro Rondoni, nostro direttore, ha fatto visita allo stand apprezzando la nuova mostra ed esprimendo giudizi positivi sull'organizzazione della beatificazione allora ancora in fase di preparazione.

Serena Vernia



Eventi

FORLÌ RENDE OMAGGIO A BENEDETTA

Sono iniziati nella serata di venerdì 6 settembre gli eventi culturali che hanno preceduto e accompagnato la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro. Nel Salone Comunale a Forlì gremito di persone è stato proiettato il cortometraggio *Oggi grazie – un giorno con Benedetta Bianchi Porro* di Franco Palmieri, girato a Dovadola nel 2013. Prima della visione del film il regista ha presentato l'opera; nel cortometraggio sono presenti diversi attori che sono stati contattati personalmente dal regista. "La forza di Benedetta – ha raccontato Palmieri – è nella grande eredità che ci ha lasciato che è la relazione fra le persone". Il cortometraggio racconta di una donna che, costretta a fermarsi a Dovadola sulla strada per Firenze, conosce nel tempo di un giorno Benedetta attraverso i suoi scritti, mentre ricerca una camera per dormire. E quel luogo diventa una casa.

In un commosso intervento Emanuela ha ringraziato Forlì: qui la famiglia ha vissuto in una casa di via Giove Tonante dal 1945 al 1951 frequentando la parrocchia di San Mercuriale. Ricordando Benedetta la sorella ha riportato le sue parole di felicità per la domenica vissuta in città. Nel 2017 Emanuela ha ricevuto dal Comune di Forlì un importante riconoscimento divenendo cittadina benemerita proprio per l'impegno profuso per la diffusione del messaggio della sorella. Dopo aver letto alcune lettere Emanuela ha concluso il suo intervento commossa ricordando "l'Amore alla vita, nella orribile condizione di vita, che Benedetta non ci ha fatto mai pesare".

Il vescovo Livio Corazza ha ringraziato Benedetta per la sua te-

stimonianza, definendola "luogo dell'incontro dello spirito". "Abbiamo tutti bisogno di trovare il senso della sofferenza – ha detto Monsignor Corazza – e di dare risposte a queste condizioni della vita che tocca tutti. Il cardinale Biffi voleva proporla come Dottore della Chiesa, perché i suoi scritti sono importanti per i contenuti e anche per la forma spesso poetica. Le sue parole profonde aiutano a crescere". Tuttavia, le testimonianze su Benedetta non sono finite qui, c'è ancora molto

da raccogliere. Il vescovo ha raccontato che durante l'ultimo viaggio a Lourdes ha parlato di lei ai pellegrini dell'Emilia Romagna, ma soprattutto ha conosciuto il prete che le aveva dato l'eucarestia in uno dei due viaggi intrapresi dalla giovane malata.

"La sua esperienza di vita è sempre attuale – ha concluso Monsignor Corazza – la sofferenza è un dramma che tocca tutti e la ringraziamo perché ci aiuta ad essere umani fino alla fine, nonostante tutto".

S. V.

Comune di Forlì

Eventi culturali
in occasione della Beatificazione
della Ven. **Benedetta Bianchi Porro**

venerdì 6 settembre 2019 ore 20.30
Salone Comunale (piazza Saffi, 8 - Forlì)

**“Oggi grazie - Un giorno con
Benedetta Bianchi Porro”**

Proiezione del filmato
alla presenza del regista
Franco Palmieri

Intervengono:
Emanuela Bianchi Porro,
sorella di Benedetta
Livio Corazza,
Vescovo di Forlì-Bertinoro,
Gian Luca Zattini,
Sindaco di Forlì

diocesi di
Forlì-Bertinoro

“NON C'È UOMO SENZA SPERANZA”

Una delle finalità della Fondazione intitolata a Benedetta è quella di divulgare il messaggio della Beata in tutte le modalità, compresa quella di creare tavole rotonde interessanti per il tema affrontato e per i relatori presenti. Per questo, nella serata che ha visto protagonisti Mario Melazzini, medico malato di SLA, Max Tresoldi, Emanuela sorella di Benedetta e Daniela Savelli Russo, che aveva per tema “Non c'è uomo senza speranza”, l'argomento affrontato ha chiarito il legame dell'uomo con la speranza.

Le testimonianze, tutte decisamente interessanti e profonde, hanno costituito una lezione di vita e di fede piuttosto incisiva, avvenuta in uno spazio pubblico della città di Forlì, dove il silenzio in sala manifestava l'alto in-

teresse per le conclusioni proposte dai relatori. Organizzata dalla Fondazione Benedetta Bianchi Porro, dall'Associazione Amici dell'Hospice e dall'Associazione “L'Inguaribile voglia di vivere”, con la mediazione di Massimo Pandolfi giornalista e di Marco Maltoni direttore cure palliative AUSL Romagna Forlì, ha proposto una riflessione sull'esperienza della sofferenza nella quale la beata Benedetta rappresenta il riferimento principale per l'esempio di amore alla vita, seppur vissuta in condizioni di profonda sofferenza. Il tema della malattia inguaribile ha sollecitato riflessioni positive sulla possibilità di ricostruire in un altro modo il proprio quotidiano, con l'aiuto degli altri, delle persone care e di coloro che sono più sensibili. Mario Me-

lazzini ha sollecitato a credere nella speranza come un elemento che accompagna la vita e della quale ci si rende conto nei momenti più complessi; così Max Tresoldi, risvegliato dallo stato vegetativo dopo 10 anni, ha ricominciato la vita con diverse abilità, tuttavia frutto dell'impegno a valorizzare se stesso come uomo, che nella sofferenza rimane persona. Nelle due ore di conferenza, vissute intensamente, le parole dei relatori hanno svolto un'azione importante nel chiarire la diversità del pensiero di chi vorrebbe invece che tutto finisse in fretta e per un'idea di autodeterminazione, escludendo ogni possibile miracolo della vita, che continua anche in presenza di una malattia inguaribile.

Serena Vernia



Benedetta tra la gente

MOSTRA ITINERANTE A MELDOLA



La mostra itinerante è a disposizione di parrocchie e associazioni che desiderassero farne richiesta



Beata Benedetta Bianchi Porro

*Una santa del nostro tempo
Eine Heilige unserer Zeit*

Una conversazione con la
sorella Emanuela Bianchi
Porro

Martedì, 27 agosto 2019
ore 17:00

Biblioteca Hans Glauber
Dobbiaco

In lingua italiana

Ingresso gratuito

Eine Unterhaltung mit ihrer
Schwester Emanuela Bianchi
Porro

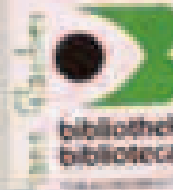
Dienstag, 27. August 2019
17:00 Uhr

Bibliothek Hans Glauber
Toblach

In italienischer Sprache

Freier Eintritt

Comitato provinciale
di Dobbiaco
Municipalrat
Toblach



La sua terra la ricorda



La Beatificazione sui media

LA STAMPA RICORDA LA BEATA BENEDETTA



DOMENICA 15 SETTEMBRE 2019 **il Resto del Carlino**

FORLI' PRIMO PIANO 5 ..

MAXISCHERMI

ERANO SIA DENTRO IL DUOMO CHE FUORI, ANCHE ALLA CHIESA DI SAN FRANCESCO
IMMAGINI CON SOTTOTITOLI PERFINO IN INGLESE

APPLAUSO E CAMPANE A FESTA

ALLE 10.53 BENEDETTA BIANCHI PORRO È DIVENTATA BEATA. IL VESCOVO CORAZZA: «LA MALATTIA NON L'HA INACIDITA»



GUARDA LE IMMAGINI

La beatificazione, la folla dei fedeli; così Forlì ha celebrato Benedetta Bianchi Porro. Visita il sito

www.irestodelcarlino.it/it/it



«Papa Francesco venga a Dovadola»

momento

19 settembre 2019

primo piano 3

"Poche chiacchiere e imitiamola"

La beatificazione di Benedetta in Cattedrale. Le parole del Cardinale e del Vescovo

«È stata davvero una festa di popolo, in una splendida giornata di sole, la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro che si è svolta sabato 14 settembre a Forlì.



messia è proseguita con l'omelia del card. Boccia.

Card. Boccia: "Un modello eccelsio per la Chiesa di oggi"

«Lei fu una vera testimone della croce - ha affermato il porporato - di una esistenza affiatata con Cristo accoglie come dono prezioso la sua infermità prendendola alla Croce gloriosa del Signore, sia chiamata per l'avvenire con il titolo di Beata e che possa essere celebrata il giorno 23 del mese di gennaio di ogni anno, nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto».

«Dopo lo scoprimento dell'effigie della Beata la presentazione dei reliquiari e la proclamazione delle letture la

continua: "Sì, Benedetta insegna a noi oggi, a porre saldamente l'edificio della nostra esistenza non sulla sabbia di ciò che è afferrabile e passeggero, ma su Gesù Cristo, la roccia che non viene scalfita dall'usura del tempo. Una giovane laica che si presenta come modello eccelsio per la Chiesa di oggi, soprattutto per i giovani e per gli ammalati: apparentemente inoperosa, sciolta dal mondo apostolizzato dai giovani ed i sofferenti, così da trasformare l'interno in un luogo di incontro con Dio. Oggi ci affidiamo alla sua intercessione, per riportare la nostra esistenza alla logica della Croce, che è la logica dell'amore do-

stato e barmine". E ha concluso: "Fratelli e sorelle carissimi, sappia davvero la Chiesa di Forlì-Bertinoro gioire e rallegrarsi per questa luminosa testimonianza della nostra cura e beata Benedetta, impegnandosi a conoscerne, comprenderne e diffonderne il suo esempio, facendoci da essa ispirare. Beata Benedetta va sì invocata, ma

per tradurre la fede in una coerente testimonianza evangelica in tutti gli ambiti della società, per essere lievito e seme di amore e di pace tra i nostri contemporanei e, in particolare, tra coloro che soffrono e che attendono un segno di speranza. Beata Benedetta, Bianchi Porro, prega per noi".

Mons. Corazza: "Serva della gioia, della consolazione e della Chiesa" "Non onoriamo Benedetta se non diventiamo anche noi servi della gioia, della consolazione e della Chiesa - ha affermato mons. Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro - nel suo saluto al termine della celebrazione - alla presenza degli ammalati a trovare un senso profondo nella loro esistenza, che diventi vera testimonianza anche nella sofferenza, e sostegno coloro che li assistono o fanno loro visita, suggerendo parole di conforto credibile, non parole vuote di consolazione che fanno più male che bene. Convertita la società tutta, troppo spesso tentata di vedere nella malattia un ostacolo ad una vita vissuta in pienezza di umanità. Benedetta ci ha insegnato che invece è possibile superare ogni

Papa Francesco all'Angelus

"Benedetta testimonianza luminosa di fede e di amore"

Anche papa Francesco all'Angelus di domenica 15 ha ricordato Benedetta: "ieri a Forlì è stata proclamata Beata Benedetta Bianchi Porro, morta nel 1964 a soli 28 anni. Tutta la sua vita è stata segnata dalla malattia, e il Signore le ha dato la grazia di sopportarla, anzi, di trasformarla in testimonianza luminosa di fede e di amore. E oggi a Livorno (Giornata) è proclamato Beato padre Riccardo Henle, sacerdote pallottino, ucciso in odio alla fede a Dachau nel 1945. L'esempio di questi due coraggiosi discepoli di Cristo sollecita anche il nostro cammino di santità. Un applauso ai nuovi Beati".



ostacolo e barmine". E ha concluso: "Fratelli e sorelle carissimi, sappia davvero la Chiesa di Forlì-Bertinoro gioire e rallegrarsi per questa luminosa testimonianza della nostra cura e beata Benedetta, impegnandosi a conoscerne, comprenderne e diffonderne il suo esempio, facendoci da essa ispirare. Beata Benedetta va sì invocata, ma

momento

20 giugno 2019

diocesi 15

La sofferenza dentro un rapporto

Benedetta Bianchi Porro: "Le mie giornate sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me"

«La sofferenza dell'innocente rappresenta il grande angrito presente nella storia dell'uomo. Neanche per un Papa è semplice rispondere al mistero del dolore nella vita. Papa Benedetto, durante la visita al campo di Auschwitz, nel 2006, diceva: "In un luogo come questo può restare soltanto uno stigmatizzato silenzio che è un interiore grido verso Dio: perché, Signore, hai tacitato?». E, citando il salmo 44, tentato in Gesù contraddicono il Dio che si fa vicino e quella dipendenza. Benedetta ha fatto questo incontro, con amici e con persone che lo stavano vicino, e a questo incontro Benedetta ha riconosciuto un volto e una storia particolare, l'incontro con Gesù, con la sua umanità piena di compassione verso la sofferenza, come quando, preso da grande compassione per lei, doveva alla vedova che aveva perso l'unico figlio: "Donna, non pian-



gere" (Lc 7, 11-17). In Gesù contraddicono il Dio che si fa vicino e quella dipendenza. Benedetta ha fatto questo incontro, con amici e con persone che lo stavano vicino, e a questo incontro Benedetta ha riconosciuto un volto e una storia particolare, l'incontro con Gesù, con la sua umanità piena di compassione verso la sofferenza, come quando, preso da grande compassione per lei, doveva alla vedova che aveva perso l'unico figlio: "Donna, non pian-

nella sofferenza per voi e completo nella mia carne quello che manca ai padri di Cristo a favore del Suo corpo, che è la Chiesa" (il Cardinale, Giobbe e l'angelo della sofferenza, Itaca Ed. 2018, pagg 111-114). Benedetta è entrata a far parte della schiera dei testimoni che hanno mostrato nella propria esperienza come il passaggio dal grido alla domanda sia possibile dentro la storia reale, la circostanza reale, il drammatico quotidiano. La fatica non è quella di essere dentro un riconosciuto significato dell'istante presente ed un rapporto di compagnia affiancata. "Le mie giornate non sono facili: sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio padre, e mi dà soavità nella sofferenza e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia collaborazione con Lui" (Lettera di Benedetta a Nalaino, 17 giugno 1963).

La nuova edizione de "L'annuncio"

Veste rinnovata per il notiziario dell'Associazione per Benedetta Bianchi Porro

Veste rinnovata per "L'annuncio", il notiziario dell'Associazione per Benedetta Bianchi Porro, di cui è uscita la nuova edizione numero dell'annata 34 imperniata sulla beatificazione che avverrà sabato 14 settembre in Cattedrale il numero contenente, tra l'altro, l'omelia di mons. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, e quella del vescovo di Forlì-Bertinoro, mons. Livio Corazza, pronunciata nella messa alla Badia di Dovadola per l'anniversario della morte di Benedetta lo scorso 23 gennaio. Sono riportati pure il resoconto scritto da

don Paolo Giuliani sulla ricognizione canonica della salma della Venerabile, avvenuta il 2 aprile, un articolo di don Andrea Viera, autore della biografia

"sottostanza" di Benedetta, informazioni per la visita alla tomba e un ricordo di Manuela Bianchi Porro, sorella della Venerabile. Anche il fratello Conrado, giornalista, e sua moglie Pia, collaborano alla redazione. "L'annuncio", la cui pubblicazione è iniziata nel 1976 è stata curata, fino alla sua morte, da Anna Cappelli, infaticabile divulgatrice del messaggio di Benedetta, ha ora come nuovo direttore il giornalista Alessandro Rondelli. È pubblicato dall'Associazione per Benedetta Bianchi Porro, presieduta da Franco Staccioni, con sede in Cattedrale, all'Ufficio comunicazione sociali della Diocesi e di mons. Pietro Fabrizi, vicario generale e presidente della Fondazione Benedetta Bianchi Porro.



Pellegrinaggio a Dovadola sulla sua tomba

I messaggi di speranza di Benedetta Bianchi Porro si diffondono ed è giunto già in tutto il mondo anche attraverso il periodico L'annuncio, i libri tradotti in oltre venti lingue, compresi il giapponese, Tarabò e Tebeacco, grazie all'opera di Anna Cappelli, morta nel 2005, dell'associazione per Benedetta Bianchi Porro e della fondazione intitolata alla venerabile. Al Meeting di Rimini è stata allestita una mostra a cura della Fondazione intitolata alla beata, che dal 14 settembre sarà allestita al piano della terra della villa accanto alla Badia di Dovadola dove sarà aperta anche un piccolo museo, la segreteria per l'accoglienza dei pellegrini e un book shop. Per info e prenotazioni pellegrinaggio alla tomba di Benedetta a Dovadola: 0543.934676.

parrocchia.dovadolai@gmail.com, Chiara, 348.097919 (ore serali), chiara.nannoli@libero.it, accoglienza@fondazionebenedetta.it. A disposizione di parrocchie e associazioni anche un'altra mostra su Benedetta (info e prenotazioni: Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, email: doc_a_gio@vrbno.it; Manuela Bianchi Porro, sorella di Benedetta, è disponibile per telefonazioni (335.6779019). A Benedetta sono già intitolati, tra gli altri, la sezione infermerie dei Medici (ambro), una via nel quartiere di Busacchio, la scuola elementare, la scuola di musica, una via e l'Orchestra di Dovadola, il centro parrocchiale di Fratta Terme, il corso di alta farmacia in economia e management dell'università di Bologna sede di Forlì e la scuola elementare di Sarnano.

VERONA 22 SETTEMBRE 2019

WITA ECCLESIALE 19

Nella sofferenza la beata Benedetta fu strumento di consolazione

Sabato scorso a Forlì la beatificazione della Bianchi Porro

«Tutta la sua vita è stata segnata dalla malattia, e il Signore le ha dato la grazia di sopportarla, anzi, di trasformarla in testimonianza luminosa di fede e di amore». Le parole pronunciate da papa Francesco dopo l'Angelus di domenica scorsa descrivono in maniera esatta l'esistenza di Benedetta Bianchi Porro, la giovane di Dovadola (Forlì) vissuta per 13 anni, dal 1951, a Sirmione (Brescia) dove morì ventisetteme il 23 gennaio (che diventa il giorno della sua memoria liturgica) 1964, a causa di una rara malattia, la neurofibromatosi, che lei stessa, studentessa in medicina, si era autodiagnosticata. Sabato 14 settembre in una



Il cardinale Mario Zenari festeggia il 20° di episcopato

Mercoledì alle 18.30 la Messa in Duomo

In occasione del ventesimo anniversario di ordinazione episcopale, il cardinale veneziano Mario Zenari, 73 anni, nunzio apostolico in Siria, mercoledì 25 settembre alle 18.30 in Cattedrale presiederà una solenne celebrazione eucaristica di ringraziamento. Proprio lo stesso giorno nel 1999 nella medesima chiesa madre della diocesi di San Zeno il prelado originario di Villafranca, entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1980, la preghiera consacratrice del card. Angelo Sodano, avendo come concosacranti principali il cappuccino padre Flavio Roberto Carraro, vescovo di Verona, e mons. Marcello Zago, dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, arcivescovo titolare di Roselle, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. Mons. Zenari il 12 luglio di quell'anno era stato infatti nominato da papa Giovanni Paolo II nunzio apostolico in Costa d'Avorio e Niger ed elevato al tempo stesso alla sede titolare di Zuglio con dignità di arcivescovo. Ai due Paesi il 24 luglio si aggiunse il Burkina Faso. Nel 2004 venne nominato nunzio apostolico in Sri Lanka e quattro anni dopo in Siria, dove tuttora si trova. Nel Concistoro del 19 novembre 2016 Zenari è stato creato cardinale da papa Francesco con l'assegnazione della diaconia di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci fuori Porta Cavaleggiata.



Il cardinale Mario Zenari

I "SANTI" DI CASA NOSTRA - 2

Benedetta Bianchi Porro

DA POCI GIORNI È STATA PROCLAMATA BEATA. SORELLA DI CORRADO, NOSTRO COMPARROCCHIANO E PER ANNI CATECHISTA IN SAN FEDELE, HA VISSUTO GLI ANNI DELLA MALATTIA LASCIANDO A CHI L'HA CONOSCIUTA UNA INCREDIBILE TESTIMONIANZA DI FEDE



Ottobre 2019 Comunità

Lo scorso 14 settembre nella Cattedrale di Forlì è stata proclamata beata Benedetta Bianchi Porro, una santa quasi a noi contemporanea. Molti tra coloro che l'hanno conosciuta, tra cui il fratello Corrado che risiede a Como nella nostra parrocchia, sono ancora viventi e mantengono lucido il ricordo di una persona "unica". Di lei il card. Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, nell'omelia durante la Messa di Beatificazione ha detto: "Lei fu una vera testimone della croce. Lei ha immolato la propria vita sull'esempio di Gesù e in unione a Lui. Ci troviamo dinanzi ad una esistenza affascinante: la grandezza umana e spirituale di una giovane straordinariamente dotata, che è riuscita a superare coraggiosamente e a tradurre in chiave evangelica le condizioni più negative che possono accompagnare un individuo. Ragazza di bell'aspetto, dotata di intelligenza e ricca di personalità, ben presto verrà trasformata da patologie debilitanti e dal dolore insistentemente che non deturcò il

fisico. Tutto il suo corpo alla fine era diventato un crocifisso vivente: sordità, cecità, paralisi, insensibilità, privazione dell'olfatto e dell'odorato, afonia, quasi l'annullamento di comunicazioni con le persone e l'ambiente. Ma questa sequenza di sofferenze e di distruzioni fisiche porterà Benedetta ad una unione profonda con Dio nella preghiera e quindi ad una grande eroicità nell'esercizio di tutte le virtù. Se la sua vita fu tutta sotto il crescente segno della sofferenza, fu anche sotto il crescente segno della santità, di cui si accorsero le persone che l'accostavano e ricevevano da lei mirabili insegnamenti di fede e di carità..." Benedetta nacque a Dovadola, piccolo paese in provincia di Forlì, dall'ingegner Guido Bianchi Porro e da Elsa Giammarchi, l'8 agosto 1936 (coetanea di papa Francesco). Con il nome di Benedetta Bianca Maria venne battezzata nella chiesa della SS.ma Annunziata cinque giorni più tardi. Benedetta è la seconda di sei figli. Fin da piccolissima la sua vita è stata legata alla sofferenza. A tre

mesi di vita fu colpita dalla poliomielite che la lasciò "zoppetta", con la gamba destra un pochino più corta della sinistra e menomata. La sensibilità che la caratterizza fin dalla fanciullezza si accompagna alla sua intelligenza e all'essere volitiva. Trascorreva le sue giornate frequentando la scuola elementare, giocando con gli altri bambini, tuttavia era sensibile e riflessiva sul miracolo della vita che trionfa in tutte le cose, nei fiori, nei prati pieni di sole e nella sua piantina di ciliegio che innaffiava quotidianamente. Il legame con il nonno materno abitante a Dovadola insieme all'ambiente naturalistico immerso nell'Appennino Tosco-Romagnolo la motivarono ad apprezzare il paese natio, ma il trasferimento a Forlì della famiglia nel 1945 segnò il cambiamento con la vita in città nella quale completò gli studi alle elementari, poi alle scuole medie e infine al Ginnasio. A tredici anni iniziò a perdere progressivamente l'udito, ma un nuovo

famiglia nel 1951 si trasferì a Sirmione del Garda, trovando sempre un ambiente naturalistico che la giovane apprezzava molto, la cui piacevolezza si affiancava alla passione per lo studio e per il pianoforte che suonava nel tempo libero. La sofferenza la toccò di nuovo ed fu costretta, ancora adolescente, ad indossare un busto per evitare la malformazione della schiena. A quindici anni la sordità era quasi totale e pure la capacità motoria era ridotta, dovendosi aiutare con un bastone nella deambulazione. Il proseguo degli studi all'università dove si iscrisse a Medicina le consentì di autodiagnosticarsi il male che l'affliggeva da tempo: neurofibromatosi diffusa. Nel 1957 si sottopose ad un intervento chirurgico alla testa per il quale le rasero il capo. Due anni più tardi Benedetta sostenne l'ultimo esame all'Università, fra mille difficoltà nella sua salute; durante l'estate fu operata al midollo spinale con esito infausto perché

e da lei polmonite passò al letto, inferma, dove rimase per oltre quattro anni. Gradatamente perse il gusto, il tatto e l'odorato. Dal suo letto nella quale era costretta Benedetta riceveva gli amici, alcuni di Giovanni Stuenkel, ai quali era tanto legata e coi quali riceveva conforto e insegnava a loro nella fede mostrandogli il progresso del suo cammino spirituale nella sofferenza. I due pellegrinaggi a Lourdes con i fratelli Corrado e Bruno ad una felice sempre più profonda, che penetrava il Mistero di Dio, affacciandosi ogni giorno sempre di più alla croce e dava un senso alla sofferenza provata da suo corpo, offrendo il suo dolore a Cristo sacrificatosi in Croce. Tuttavia Benedetta nel suo cammino di fede aveva capito il essere nella ricchezza accettando il criterio di Dio che dà senso a ciascuna persona anche se infirma in un letto. A febbraio del 1963 Benedetta diventò cieca e le sofferenze fisiche aumentarono d'intensità. Ormai poteva comunicare solo attraverso il palmo della mano destra, "unica che aveva conservato la sensibilità". Benedetta morì a Sirmione il 23 gennaio 1964, all'ultimo giorno di vita per le molte dolorose e acuti di dolore tanto da indurle a sprofondarsi in un'imminente chiamata dello "Sposo" anche se giunse in fretta per porre fine ai suoi giorni di attesa. Dopo la morte Benedetta venne trasportata nella sua dolina nel cimitero di Dovadola dove venne sepolta. E rimase fino alla traslazione delle sue spoglie mortali nella tomba fatta preparare nella cappella a lei riservata nella chiesa di Sant'Anna a Dovadola nel 1968. La memoria liturgica della beata è stata fissata il 23 gennaio.

a cura di Luciano Campagnoli

Un fiore di eccezionale bellezza

Mons. Corazza donerà una reliquia alla parrocchia di Sirmione e benedirà il mosaico dedicato alla beata

«Dovete scrivere di Benedetta, non interrogare me - ci intima, col sorriso sulle labbra, la sorella della beata, Emanuela Bianchi Porro che abbiamo incontrato al termine della beatificazione -. Scrivere, scrivere, scrivere. È stata dimenticata, soprattutto a Verona», anche se poi ricorda figure di sacerdoti che l'hanno fatta conoscere e amare, a Sirmione e non solo. Le chiediamo cosa si prova ad avere una sorella da poter pregare e venerare. «Oggi mi sono sentita anche un pochino inadeguata, perché per essere vicina a Benedetta bisognerebbe veramente imitarla. E noi non e che ci siamo riusciti, siamo... in cammino. Però lei non ci abbandona mai, ci stimola, e questo è importante». L'hanno sempre sentita come una presenza viva. «Le scrisse un amico in conclusione della vita una cosa che ogni tanto ricordo: "Il Signore non ti poteva dare una vita più bella?". Una vita che continua a fiorire e a portare frutto e ad essere segno di speranza anche per chi soffre.

«La beata Benedetta Bianchi Porro ha vissuto il dinamismo della sua santificazione a Sirmione, quindi in diocesi di Verona, gli anni in cui ha maturato dentro di sé questa grande capacità di unirsi a Gesù crocifisso con profondo senso di fede - ci ha detto il vescovo Giuseppe Zenti -. Un esempio grande, ma anche una beata da invocare soprattutto da parte di chi non trova più un motivo per sperare nel recupero della propria salute, si sente nella condizione di affidare totalmen-

te la propria vita nel travaglio e nella croce a Gesù crocifisso, sapendo che è l'unico modo di vivere anche la sofferenza più indelebile in modo dignitoso, davvero umano e divino». Come molti paesi che si affacciano sul lago di Garda (Limone con san Daniele Comboni, Desenzano con sant'Angela Merici, Malcesine con i santi Benigno e Caro, Peschiera con il beato Andrea, Torri del Benaco col beato Giuseppe Nasimbene, Puegnago col beato Giuseppe Baldo, Brenzone con la beata Maria Domenica Mantovani), ora anche Sirmione ha una sua concittadina beata da venerare. «Sembra una contraddizione - osserva il parroco, mons. Mario Masina - a Sirmione, in mezzo alla confusione, al divertimento, al senso sferzato degli affari a tutti i costi, a una desertificazione spirituale è nato questo fiore di eccezionale bellezza e ciò la dice lunga sui miracoli che Dio può fare». Questo sabato 21 settembre alle 18.30 nella chiesa parrocchiale del capoluogo ci sarà la celebrazione solenne di ringraziamento per la beatificazione di Benedetta, presieduta da mons. Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro, che farà dono alla parrocchia di una reliquia della beata e benedirà il mosaico realizzato per l'occasione in onore della beata Benedetta che riprende il ritratto che le fece Pietro Annigoni (1910-88).

«È una gioia immensa perché per

noi Amici di Benedetta è beata da sempre - confida Luisa Lavelli, sindaco di Sirmione -. Che la Chiesa abbia riconosciuto quanto lei da sola nel tempo ha speso a Sirmione, a Forlì, a Dovadola e in giro per il mondo è motivo di grande felicità. Io penso che porterà tanta gioia e serenità in tutta la nostra comunità».

Per mons. Evelino Dal Bon la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro è un sogno che si realizza. «Ero da poco parroco a Sirmione (lo è stato fino al 2016, ndr) quando all'antivigilia di Natale del 1993 arrivò la notizia che il Papa aveva firmato il decreto sull'eroicità delle virtù di Benedetta, che quindi diventava venerabile. E lo fece alla presenza della mamma Elsa, del postulatore (padre Guglielmo Camera, saveriano, ndr) e di Anna Cappelli, professoressa di Forlì che è stata l'animatrice della causa di beatificazione di Benedetta. Oggi, 14 settembre 2019, giunge il coronamento di questa iter. È beata, quindi siamo invitati alla devozione in particolare nei luoghi dove è vissuta, ma nello stesso tempo a cercare di fare in modo che la nostra vita adesso possa essere degna a seguire il Signore. Lei ha scritto tra l'altro nei suoi pensieri: "Seguire Gesù Cristo senza esitazione e vera sapienza". Un insegnamento per me, per tutti i preti e per tutti i cristiani».

A. Mar.

CORRIERE CESENATE

Vita della Chiesa

FORLÌ Migliaia di persone alla cerimonia di beatificazione sabato scorso. Il cardinale Becciu: "Sarà celebrata il 23 gennaio di ogni anno"

Beata Benedetta Bianchi Porro



L'omaggio di papa Francesco

Al termine dell'Angelus di domenica 15 settembre, papa Francesco ha ricordato la beatificazione di Benedetta Bianchi Porro, morta nel 1964 a soli 28 anni. «Tutta la sua vita - l'omaggio del Santo Padre - è stata segnata dalla malattia e il Signore le ha dato la grazia di sopportarla, anzi, di trasformarla in testimonianza luminosa di fede e di amore». L'altro beato citato da Francesco è padre Riccardo Henkes, sacerdote tedesco, ucciso "in odio alla fede" a Dachau nel 1945. «L'esempio di questi due coraggiosi discepoli di Cristo sostenga anche il nostro cammino di santità», l'auguro.

«ha affermato monsignor Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro nel suo saluto al termine della celebrazione». Ella incoraggia gli ammalati a trovare un senso profondo nella loro esistenza, che diventa vera testimonianza anche nella sofferenza, e sostiene coloro che li assistono o fanno loro visita, suggerendo parole di conforto credibile, non parole vuote di circostanza che fanno più male che bene. Converta la società tutta, troppo spesso tentata di vedere nella malattia un ostacolo a una vita vissuta in pienezza di umanità. Benedetta ci ha insegnato che invece è possibile superare ogni ostacolo e barriera. Beata Benedetta è sì invocata, ma va soprattutto conosciuta e imitata. Poche chiacchiere frivole e sofferenze imitandole». **Giovanni Amati**

chiave evangelica le condizioni più negative che possono accompagnare un individuo». E ha continuato: «Sì, Benedetta insegna a noi, oggi, a porre saldamente l'edificio della nostra esistenza non sulla sabbia di ciò che è effimero e passeggero, ma su Gesù Cristo, la roccia che non viene scalfita dall'usura del tempo. Una giovane laica che si presenta come

modello eccelso per la Chiesa di oggi, soprattutto per i giovani e per gli ammalati. Apparentemente inoperosa, svolse un fecondo apostolato tra i giovani e i sofferenti, così da trasformare l'intera sua vita in abbandono e in sconfinata fiducia nell'aiuto di Dio». «Non onoriamo Benedetta se non diventiamo anche noi servi della gioia, della consolazione e della Chiesa

Testimonianze

Il fratello Corrado e la nipote Rachele rilasciano una testimonianza alla radio della Svizzera Italiana, l'8 settembre, una settimana prima della cerimonia di Beatificazione.

Dopo un breve, ma esauriente racconto della vita, la giornalista spiega ai suoi ascoltatori che Benedetta è una Santa che appartiene un po' anche al Ticino, poiché lì lavorano e vivono il fratello Corrado, già redattore del quotidiano ticinese «Giornale del Popolo» e ora de «L'Osservatore Romano», e la nipote Rachele, conduttrice del programma della RSI1 *Storie*, in onda la domenica sera. Interessanti le domande che la giornalista pone soprattutto a Rachele Bianchi Porro, per conoscere come si vive con una Santa in famiglia. Come racconterebbe lei la storia di una zia così speciale, le chiede. «Benedetta era una persona che ha saputo trovare la luce in fondo ad un'esistenza che a molti può sembrare la più oscura possibile, perché – in qualche modo – è come se fosse stata sepolta negli ultimi anni della sua vita senza più poter vedere, sentire, costretta in un letto, con un unico contatto esterno che era il palmo della sua mano... Pure lei è riuscita a trovare qualcosa di grande e di estremamente luminoso». Che ruolo ha avuto nella sua infanzia, nella sua educazione? «Per me – certamente – è sempre stata una presenza costante, è sempre stata la **zia Benedetta**, che naturalmente non ho mai conosciuto perché mio papà era un ragazzino quando lei è morta, ma di cui mi hanno sempre raccontato. Da piccoli da un lato è più facile comprendere e dall'altro più difficile. Più facile perché i bambini sono molto più disposti a fare degli slanci di fede. Non sono ancora così legati alla razionalità estrema, a cercare di capire tutto, molecola per molecola che cosa possa accadere... Dall'altro più difficile perché non si capisce appieno cosa sia la santità. E questa è una domanda che io – specialmente in questo periodo – davvero mi pongo tanto. Perché per la mia

famiglia è stata qualcosa di estremamente vicino». «Le parole di sua figlia – dice l'intervistatrice a Corrado Bianchi Porro – portano a pensare che la santità non è qualcosa che riguarda pochi lontani. Lei ha vissuto accanto alla santità, ha abitato nella stessa casa, ha condiviso sorrisi e lacrime...». Con Benedetta ci si rende conto che la santità è a portata di mano di tutti, è nostra sorella, è vicina di casa. E quindi quando si dice che siamo figli di Dio siamo in tanti... quando dici «mia sorella» è come dire uno di famiglia. Per questo credo che dovremmo imparare a considerarci figli di Dio come se fossimo uno di famiglia. Questo credo sia la cosa principale che ci ha insegnato Benedetta. Benedetta è nostra sorella in questo senso. E come sorella ci ha parlato in modo particolare di Dio.

Sembra una straordinaria santità quella di Benedetta, perché oggi il nostro è il tempo della comunicazione, in cui vediamo tutto, sappiamo tutto. Siamo presenti a tutto, siamo costantemente on-line... eppure difficilmente riusciamo a comunicare con chi ci è vicino. Benedetta era il contrario di tutto questo, man mano ha perso tutto. Le era rimasto solo un filo di voce e l'unica mano sensibile, l'unico passaggio attraverso il quale comunicare. Ma lei sapeva comunicare con le persone. Andavano a trovarla per consolarla, come sempre succede se un amico si ammala. Ma erano loro che rimanevano consolati. E stupiti da questa serenità, da questa gioia che traspirava da questa persona».

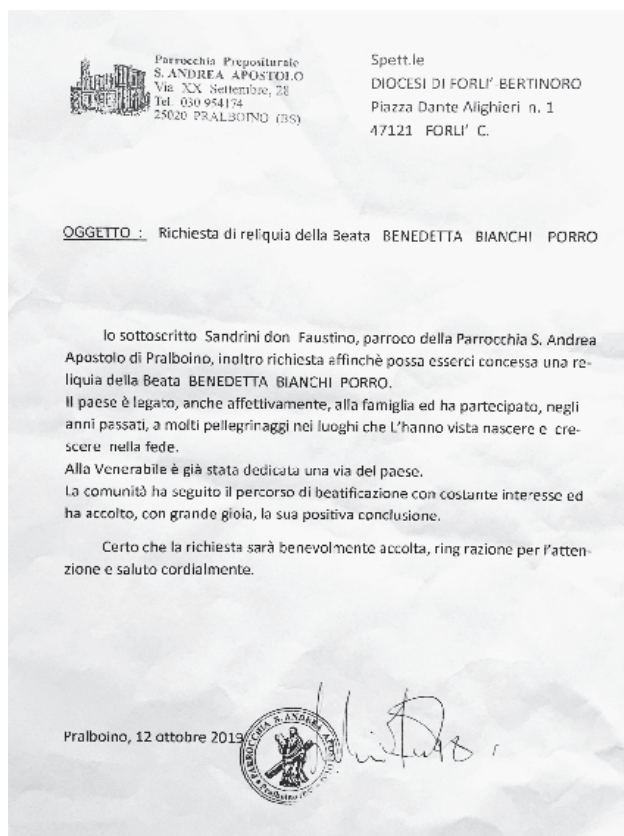
L'ultima domanda è per Rachele, che è mamma di una bambina di 15 mesi: come parlerà a Viola di questa zia così speciale? «Questa è l'altra grande domanda che mi arriva in questo periodo. La mia bambina adesso è troppo piccola per avere dei racconti precisi di quello che sta succedendo, della figura di questa sua prozia. Però in futuro senz'altro le dovrò raccontare da dove viene. E da dove viene è anche questa storia».



Cara Beata Benedetta ...
Noi ti portiamo in tutti i reparti e ti chiediamo di spandere la gioia che ha caratterizzato la tua vita affinché questo luogo, realtà di sofferenza e di lavoro, abbia il sollievo della tua presenza. Ispira tanti a conoscere ed attuare il Ministero della Consolazione.

Cara Benedetta fa che qualcosa del tuo sguardo d'amore a Gesù ed al prossimo possa passare anche nei nostri cuori.

CARLA, della cappellania ospedaliera



La parrocchia di Sant'Andrea Apostolo a Pralboino (Brescia) ha richiesto la donazione di una reliquia.

La richiesta è stata accolta ed è stata consegnata il **24 novembre**, in occasione della festa di Cristo Re.

Pralboino ha dedicato già da alcuni anni una via a Benedetta Bianchi Porro.

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 2020
ore 10,30
Badia di DOVADOLA

PRIMA MEMORIA LITURGICA
della **BEATA**
BENEDETTA BIANCHI PORRO

Concelebrazione solenne
presieduta
dal **Card. GUALTIERO BASSETTI**
Presidente della CEI

PER COMUNICARE CON NOI, PER RICHIEDERE LIBRI
O ALTRO MATERIALE POTETE RIVOLGERVI A:
ass.perbenedettabianchiporro@gmail.com
tel. 342 7824027

PER OFFERTE:
c/c postale 1044470506
oppure
IBAN **IT8310855613200000000265778**
Banca di Forlì Credito Cooperativo

Si ricorda ai soci e a quanti lo desiderano,
che il prossimo mese di gennaio dovrà essere rinnovata
la tessera associativa.
L'importo è rimasto invariato: € 10,00



 **Dona il tuo 5x1000**
all'Associazione **"Benedetta Bianchi Porro"**
nella tua dichiarazione dei redditi indica nello spazio apposito
il codice fiscale **97281960159**